

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

# LIBRI DELLE SEPOLTURE DI VARIE NAZIONI

Napoli · Volume 10



DE LUCA EDITORI D'ARTE

EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

**LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI**

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

**ENCICLOPEDIA DEL MONDO ANTICO**

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 1-18

**LIBRI DELLE ANTICHITÀ • TORINO**

Archivio di Stato di Torino, Codici ligoriani 19-30 bis

**LIBRI DELLE ANTICHITÀ • PARIGI, OXFORD, FERRARA**

Oxford, Bodleian Library • Parigi, Bibliothèque Nationale  
Ferrara, Biblioteca Ariostea • altre sedi

Commissione Nazionale

Carlo Gasparri *Presidente* • Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*  
Rino Avesani • Ian Campbell • Robert W. Gaston • Maria Luisa Madonna  
Isabella Massabò Ricci • Francesco Mercurio • Silvia Orlandi  
Beatrice Palma • Elisabetta Reale • Patrizia Serafin • Salvatore Settis

# LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

## LIBRI DELLE SEPOLTURE DI VARIE NAZIONI

Volume 10 • Libri XLVIII-L • Codice XIII B.10

# LIBRI DELLE ANTICHITÀ • NAPOLI

Biblioteca Nazionale di Napoli, Codici ligoriani 1-10

*Serie coordinata da Maria Luisa Madonna*

*Volume 1 • Cod. XIII B.1 / Libro I*

**LIBRO DELLE MONETE DEI GRECI**

*Volume 2 • Cod. XIII B.2 / Libro IX*

**LIBRO DEI VESTIMENTI DEI ROMANI E DI DIVERSI POPOLI**

*Volume 3 • Cod. XIII B.3 / Libro X*

**LIBRO DELLE IMMAGINI, ORNAMENTI E ORIGINI DEGLI DEI**

*Volume 4 • Cod. XIII B.4 / Libro XIX*

**LIBRO DEI PESI, DELLE MISURE E DEI VASI ANTICHI**

*Volume 5 • Cod. XIII B.5 / Libri XXI-XXVI*

**LIBRI DI VARIE MONETE ROMANE**

*Volume 6 • Cod. XIII B.6 / Libri XXII-XXIX*

**LIBRI DELLE MONETE DEGLI IMPERATORI**

*Volume 7 • Cod. XIII B.7 / Libri XXXIV-XXXVIII*

**LIBRI DELLE ISCRIZIONI LATINE E GRECHE**

*Volume 8 • Cod. XIII B.8 / Libro XXXIX*

**LIBRO DELLE ISCRIZIONI DEI SEPOLCRI ANTICHI**

*Volume 9 • Cod. XIII B.9 / Libro XL*

**LIBRO DEI FIUMI, DEI FONTI E DEI LAGHI ANTICHI**

*Volume 10 • Cod. XIII B.10 / Libri XLVIII-L*

**LIBRI DELLE SEPOLTURE DI VARIE NAZIONI**

PIRRO LIGORIO

LIBRI DELLE SEPOLTURE  
DI VARIE NAZIONI

*a cura di*  
Federico Rausa

DE LUCA EDITORI D'ARTE  
Roma 2019

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI  
E GLI ISTITUTI CULTURALI

COMMISSIONE NAZIONALE PER L'EDIZIONE NAZIONALE  
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

CENTRO DI STUDI SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

*Direttore Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali*  
Paola Passarelli

*Responsabili delle Edizioni Nazionali*  
Chiara Cundari, Marco D'Angelo, Alessandra Di Rollo

*Commissione Nazionale*  
Carlo Gasparri *Presidente*  
Marcello Fagiolo *Segretario Tesoriere*  
Rino Avesani, Ian Campbell, Robert Gaston,  
Maria Luisa Madonna, Isabella Massabò Ricci,  
Francesco Mercurio, Silvia Orlandi, Beatrice Palma,  
Elisabetta Reale, Patrizia Serafin, Salvatore Settis

*Consulenti*  
Antonio Ciaralli, Attilio De Luca, Valentino Romani

*Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli*  
Francesco Mercurio

*L'Edizione Nazionale viene realizzata con la collaborazione  
dei seguenti studiosi:*

Nicoletta Balistreri, Howard Burns, Ian Campbell,  
Carlo Gasparri, Robert W. Gaston, Gian Luca Gregori,  
Cairolì F. Giuliani, Emanuela Guidoboni, Stefania Pafumi,  
Beatrice Palma Venetucci, Silvia Orlandi, Federico Rausa,  
Patrizia Serafin, Salvatore Settis, Ginette Vagenheim,  
Caterina Volpi.

*N.B.* I titoli dei volumi della Edizione Nazionale 'traducono'  
sinteticamente i contenuti dei frontespizi ligoriani.

*Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma*  
Marcello Fagiolo *Presidente*  
Mario Bevilacqua *Direttore*  
Maria Luisa Madonna *Segretario scientifico*

*Cura del volume*  
Federico Rausa

*Trascrizione e apparato filologico*  
Antonia Di Tuccio  
Marina Guarente  
Federico Rausa  
Giuseppina Rea  
Giuseppe Scarpati

*Revisione della trascrizione e Analisi codicologica*  
Antonia Di Tuccio, Federico Rausa

Il coordinatore della Serie dei Codici di Napoli desidera qui ringraziare chi ha reso possibile la pubblicazione dei manoscritti ligoriani, la quale ha preso impulso dalle ricerche avviate negli anni Settanta presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma "La Sapienza" e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (si veda la relazione presentata al Congresso CNR del 1978).

Per l'Istituzione e lo sviluppo della Edizione Nazionale si ringraziano i Direttori Generali e i dirigenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che si sono succeduti in questi decenni. Si ringraziano poi i Presidenti e i funzionari della Accademia Nazionale dei Lincei, i Dirigenti e il personale dell'Archivio di Stato di Torino, della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Biblioteca Apostolica Vaticana e delle altre Istituzioni di Roma, Napoli, Modena, Ferrara, Oxford e Parigi che in questo lungo periodo hanno generosamente collaborato a vario titolo.

*In copertina*  
Mausoleo detto "La Conocchia" presso S. Maria Capua  
Vetere (disegno dal Codice 10 di Napoli).

© 2019 Commissione Nazionale per la Edizione Nazionale  
delle Opere di Pirro Ligorio

© 2019 - Prima ristampa - De Luca Editori d'Arte

# SOMMARIO

IX  
INTRODUZIONE  
*Federico Rausa*

1  
LIBRO XLVIII DI PYRRHO LIGORIO, NEL QUALE SI TRATTA  
DE' DIVERSI COSTUMI DELLE GENTI USATI  
IN SEPPELLIRE L' MORTI

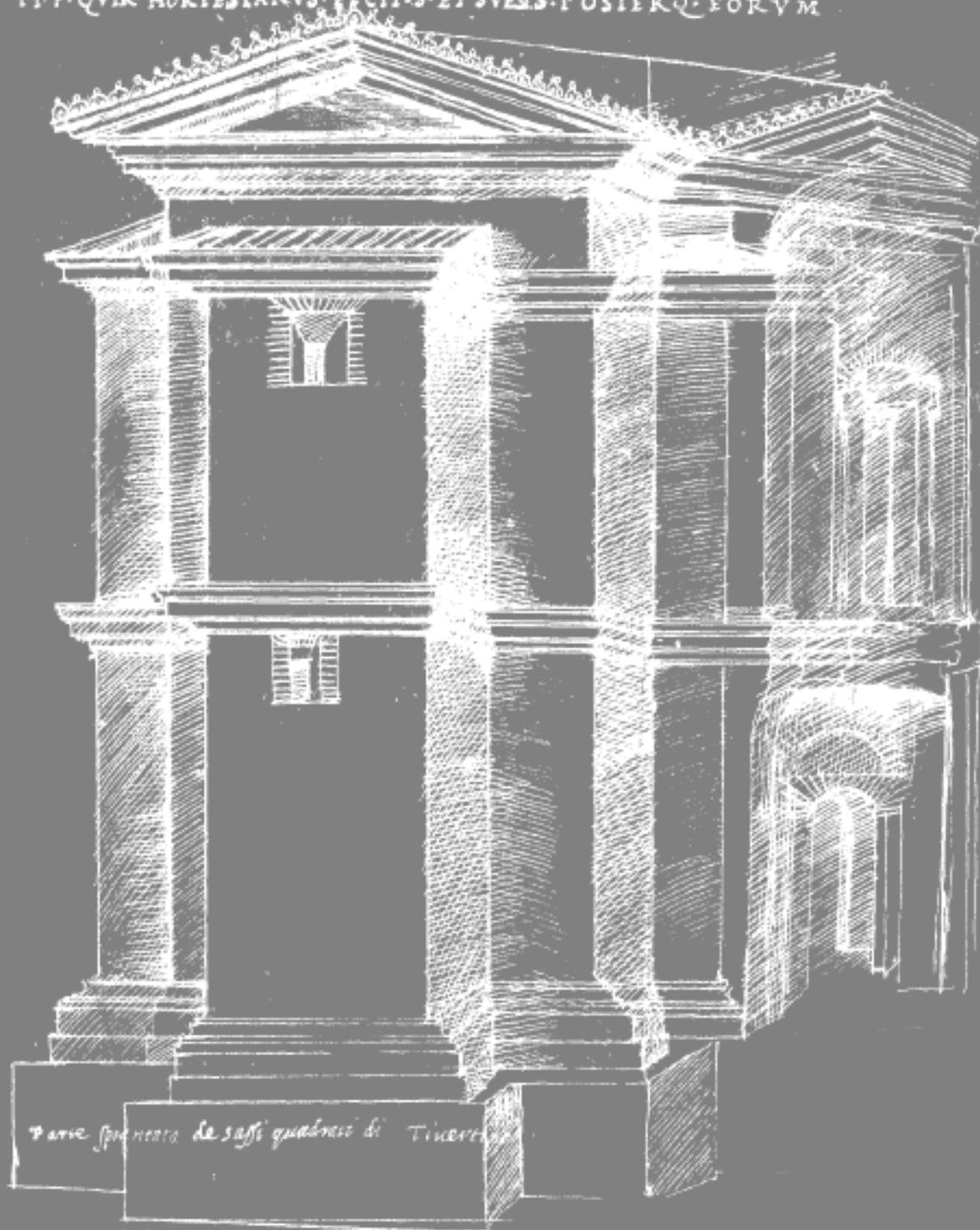
61  
LIBRO XLVIII DELL'ANTICHITÀ DI PYRRHO LIGORIO, NEL QUALE  
SI NARRA PARTICOLARMENTE DE' LUOGHI DELLE  
SEPULTURE DELLE FAMEGLIE ROMANE

209  
LIBRO CINQUANTESIMO DELL'ANTICHITÀ RACCOLTE PER PYRRHO  
LIGORIO NEL QUAL SI TRATTA DEL COSTUME  
DI SEPPELLIRE DI VARIE NATIONI

301  
APPARATI CRITICI  
Nota al testo  
Analisi codicologica  
Bibliografia

DE SABVLEI

*È stata pure una impiccia usata ai nostri giorni tutta per avarizia, essendo nella via Laticane questo piccolo monumento scampato dall'era barbarica, e stato guasto et dissipato, il quale non era si fatto di tanta utile maestria che non fusse inconsiderazione presso gli huomini ingegni, si certamente da esso si traheua tre buone cose. L'una dimostraua il buono uso del fabricar bene, l'altra insegnaua giornalmente come si devono usare per dar gratia à una fabrica. La terza dimostraua la gloria et grandezza degli antichi, che solo appo loro furono le cose più eccellenti delle fabriche. Hora quarant'anni questo fusse di quel che giornalmente, à gli architetti et de signorati, et gloria et reputatione del nome romano, con scelerato effronter per consiglio di alcuni canonici di san Giovanni à Laterano, è stato tagliato dismo per corso uia i Tiberini per cauare denari. Fu monumento della famiglia de Tiberij Sabuloi, secondo il titolo che fu trouato dentro di esso edificio, di questo tenore. TIB SABVLEIVS TI·F·QVIR·HORTESIANVS·FECIT·S·ET SVES·P·OSTERQ·FORVM*



*Parte spianata de sassi quadrati di Tiberio*

## INTRODUZIONE

*Federico Rausa*

Una esaustiva presentazione al trittico ligoriano dedicato ai costumi e ai monumenti funerari degli antichi fu già proposta all'attenzione dei lettori e degli studiosi da Maria Luisa Madonna nell'introduzione al volume sui disegni del libro XLIX, pubblicato da chi scrive nel 1997 nella collana di "Studi ligoriani"<sup>1</sup>. In quella sede, la studiosa ha ben chiarito le dinamiche di composizione e le finalità del trattato ligoriano alla luce dei rapporti, spesso difficili e competitivi, dell'antiquario napoletano con gli esponenti della cerchia farnesiana, ponendo in luce le diverse fasi compositive di un testo continuamente sottoposto a revisioni e rettifiche. Da questi spunti e suggerimenti prenderà le mosse questa introduzione all'edizione critica del testo integrale del manoscritto XIII.B.10 della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli (d'ora in poi *Nap.* 10). La possibilità, generosamente offerta dalla Commissione Nazionale per l'edizione delle opere di Pirro Ligorio, di dedicare un volume separato al puntuale commento antiquario, archeologico e filologico del testo, consente allo scrivente di limitare a questa sede temi e problemi legati alla struttura del testo, all'organizzazione della materia trattata in esso e al rapporto con le fonti antiquarie, note o sconosciute all'autore.

I tre libri di *Nap.* 10 dedicati ai costumi e ai monumenti funerari degli antichi si pongono, per scelta dello stesso autore, a conclusione del gigantesco trattato enciclopedico sul mondo antico<sup>2</sup> e, come è già stato notato, rappresentano nel corso del XVI secolo il maggiore tentativo di sintesi del tema. Nell'economia del trattato ligoriano, essi costituiscono una novità nel campo degli studi antiquari, andando ad accostarsi, insieme ad altri, ai preminenti interessi epigrafici e numismatici. Lo stesso Ligorio si premura di avvertire in tal senso il lettore nell'*incipit* del libro XLVIII, introducendo l'argomento: "Essendosi già demonstrate per me le iscrizioni et tituli de le sepulture degli antichi huomini, me par cosa necessaria trattare anchor delli costumi di se-

pellire i morti di tutte le genti, le quali sì bene sono cose funerali e meste, non di meno per la varietà loro diletteranno a ciascuno, che le leggerà e considererà sanamente (...)" (f. 2). L'organizzazione della materia appare riflettere le travagliate dinamiche di composizione del libro, frutto di una rapida e frettolosa ricomposizione di parti composte in momenti diversi e finalizzata alla presentazione di un testo quanto più possibile completo ed esauriente ad un illustre destinatario, il cardinale Alessandro Farnese<sup>3</sup>. In tal senso trovano una spiegazione le ripetizioni, sebbene con varianti, di alcuni capitoli dedicati alle stesse tematiche, l'incompiutezza di altri, l'interruzione della numerazione progressiva dei capitoli così come la presenza di spazi lasciati bianchi in previsione della copiatura o trascrizione di testi epigrafici ovvero dell'inserimento di disegni di manufatti o monumenti.

L'assenza di una "registrazione" finale del testo, tuttavia, non inficia l'encomiabile sforzo di Ligorio nella raccolta e nel tentativo di sistematizzazione di fonti e dati materiali al fine di documentare la cultura funeraria del mondo antico.

I TRE LIBRI DI *NAP.* 10

Il libro XLVIII, che apre la serie di *Nap.* 10, è dedicato, così come viene enunciato nel titolo, alla descrizione dei costumi funerari di vari popoli dell'antichità. La materia è ripartita in cinquantatré capitoli dei quali solo i primi trentaquattro sono numerati progressivamente (ff. 2-23v) mentre i restanti – tranne il capitolo quarantadue della serie continua, numerato per errore come XXX (f. 34v) – risultano privi di una numerazione, indizio, come in altri casi riscontrabili altrove, di una mancata opera di revisione finale della materia da parte dell'autore.

L'argomento del libro rivela interessi di carattere antropologico, come si dichiara nell'introduzione (ff. 2-2v), ed è una sintesi dei costumi funerari del-

le popolazioni dell'antichità e delle tappe che condussero prima i Greci e poi i Romani, quantunque ancora lontani da quella "umanità che se le conveniva per essere privati de la cognitione del vero Iddio" (f. 2), ad abbandonare le più remote usanze di semplici sepolture terragne ovvero di seppellimento delle ceneri a vantaggio della costruzione di monumenti funerari "apposta fabricati". Una rapida rassegna è inoltre riservata anche ai rituali seguiti dagli altri popoli antichi in Africa e in Asia, fornendo così al lettore un ampio panorama della materia basato su informazioni di carattere etnografico che verranno poi più ampiamente esposte nel libro L. I due capitoli che seguono (ff. 2v-3v) rievocano rispettivamente una dimensione mitica dell'umanità che identifica in una potenza cosmica e ctonia il dio custode delle anime dei morti e signore dell'oltretomba, variamente definito dalle varie popolazioni, e le più remote manifestazioni del rito incineratorio, riconosciute nell'epos omerico. Da questo punto e fino al capitolo XXI (ff. 3v-11) l'esposizione si incentra sulle varie consuetudini del culto funerario nel mondo romano, generando così una lunga e densa sezione monografica all'interno del libro. Ligorio avverte il lettore delle ragioni di tale scelta nell'*incipit* del capitolo IV (f. 3v: "Havendomi le magnifiche opere de' Romani data cagione di scrivere delle memorie loro, non mi pare fuor di ragione s'io tratterò prima di loro che dell'altre genti, essendo stati essi superiori a tutte l'altre nationi, seguendo di mano in man poi dell'altre genti strane et con essi costumi d'alcuni altri Italiani, i quali non usarono così appunto il rito romano, né quello de' Greci"), ribadendo così il concetto, ma anche il sentimento, a lui caro della superiorità culturale dei Romani.

La disamina di riti, culti e procedure proprie dei Romani non si appoggia unicamente sulle informazioni delle fonti antiche ma è profondamente sostanziata dai dati archeologici che Ligorio poté ricavare dalle sue esperienze personali ed autoptiche. Significativa, in tal senso, è la menzione dei monumenti funerari del suburbio di Roma (f. 4: "sì come per tutte queste vie si trovano, per la via Appia, per la Latina, per la Lavicana, per la Tiburtina, per la Valeria, per la Aurelia et per la Portuense, dove non solamente vi sono tali sepolture ne le quali vi si andava dentro per scale, ma sopra terra erano altre invenzioni di fabbriche, questo era quanto al commune") che, probabilmente, intende prefigurare, a beneficio del lettore, l'itinerario archeologico lungo le vie consolari seguito nel libro XLIX dedicato alle evidenze monumentali connesse con il culto dei morti. Altrove si ricordano rinvenimenti degni di nota per la pre-

ziosità dei reperti rinvenuti come la "bella urna di vetro, di colore purpureo, che ha donata M. Attio Arcione <sup>4</sup>, gintilhuomo romano, al Cardinal di Carpi <sup>5</sup>, la quale fu trovata nella via Appia", o "quel bellissimo vaso d'alabastro alabandico trovato nella via Cassia da M. Hettore del Mutino" (f. 4v) o, ancora, i "granelli d'oro et d'ariento et di metallo ch'erano dell'ornamenti di coloro che vi furono arsi" (f. 5v) recuperati da uno scavo nella vigna del cardinale Baldo Farratini <sup>6</sup> lungo la Via Salaria.

Ulteriori memorie di ritrovamenti sono contenute in uno dei capitoli appartenente ad un nucleo tematico omogeneo che Ligorio riserva ai gladiatori (capitoli XVII-XXI, ff. 8v-11), evidentemente, secondo l'antiquario, una delle più caratteristiche espressioni della civiltà romana al punto che "questi dal maneggiar il gladio furono detti gladiatori i quali, in processo di tempo, furono tanti che l'uso non fu più conosciuto di dover più servire, come s'è detto, per testimonii de' morti" (f. 9). Il richiamo alla consuetudine di organizzare combattimenti in onore degli eroi defunti costituisce lo spunto per una estesa digressione su *ludi, munerata* e spettacoli che si svolgevano negli anfiteatri romani <sup>7</sup>. Tra le numerose testimonianze provenienti da sepolture di gladiatori (f. 10v: "de' monumenti di gladiatori n'havemo trovata invenzione più in luoghi sparsi"), riveste particolare interesse il ricordo di una tomba posta "nel diverticolo de la via Appia che entra nella Ardeatina" (*ibid.*) che, sebbene rasa al suolo, conservava ancora tracce della decorazione pittorica con scene di combattimenti gladiatorii.

Conclusa la lunga sezione dedicata ai costumi funerari romani, il testo riprende il filo dell'esposizione delle consuetudini religioso-sacrali degli antichi con la descrizione di una serie di procedure e rituali che stabilivano il comportamento dei vivi nei confronti dei morti, durata del lutto, manifestazioni del dolore e riti apotropaici per placare le anime dei defunti, esposizione delle salme durante i funerali, per la ricostruzione dei quali il ricorso alle fonti letterarie è costante e, soprattutto, prevalente. La stessa documentazione è utilizzata anche per la doviziosa esposizione delle tipologie dei riti funerari di inumazione e incinerazione, dei siti delle sepolture ed anche delle modalità di registrazione anagrafica dei defunti (capitoli XXVI-XXX, ff. 13-17v).

Il ricorso ai dati archeologici come fonte primaria ritorna estesamente a partire dal capitolo XXXI (f. 18), con il quale si apre una nuova sezione monografica avente per oggetto i corredi funerari, di

tutto il libro certamente la più lunga per estensione. Essa prosegue fino al capitolo XXXIV (f. 23v), laddove si interrompe la numerazione progressiva dei capitoli, per prolungarsi ancora a lungo fin quasi alla fine del libro. Questo si conclude, infine, dopo una serie di dodici capitoli (ff. 39-50) dedicati a disparati argomenti del mondo funerario, concernenti iconografia, normative giuridiche, terminologie e tipologie dei monumenti, usanze e miti, disposti non sempre secondo una sequenza logica sul piano tematico.

La trattazione, commentata da riproduzioni grafiche degli oggetti deposti nei corredi funerari, è quella che, secondo una prospettiva di indagine archeologica e antiquaria, riveste il maggiore interesse. In essa, infatti, Ligorio, confermando le sue vastissime conoscenze di “*vir totius antiquitatis peritissimus*”<sup>8</sup>, propone all’attenzione del lettore due tipologie di manufatti, i vasi e le lucerne, verso i quali già intorno alla metà del XVI secolo cresceva un interesse collezionistico e antiquario, destinato ad esplodere nel corso dei due secoli successivi (v. *infra*).

A conclusione del libro XLVIII, Ligorio, con queste parole, introduce il successivo (f. 49v): “Così con questo facendo fine verremo all’altra parte de’ luoghi delli sepulchri delle fameglie le quali, secondo i luoghi che gli havemo veduto trovare, così sono dispensati et fatto un libro particolarmente, dove si vederà non soli i luoghi di essi, ma li monumenti istessi che vi sono remasti degni di farne disegno et memoria, et si vedeva anchora l’ordine che tenivano in dedicare le memorie de quei che morivano”.

La finalità del libro XLIX, come risulta evidente dal testo, è quella di redigere, seguendo un criterio sia topografico ma soprattutto prosopografico, un repertorio sistematico di una “archeologia” funeraria romana costruito su tutte le testimonianze architettoniche disponibili. In realtà, la composizione del testo si rivela come un’abile, ma tuttavia scoperta, operazione di recupero di una gigantesca e pregressa raccolta di dati, in gran parte già organizzata secondo criteri tematici non del tutto coincidenti con gli scopi di *Nap. 10* e che impegnò Ligorio nel periodo finale della sua permanenza a Roma. Si tratta degli anni compresi tra il 1565 e il 1567 che, come ha osservato Maria Luisa Madonna, appaiono tuttavia “troppo pochi per l’immane operazione di trascrizione revisionata”<sup>9</sup>. Rinviando a quanto già esposto a suo tempo sulla struttura e l’organizzazione della materia all’interno del XLIX libro<sup>10</sup>, sembra qui opportuno

porre in rilievo quanto l’assenza di una revisione finale del testo sia tangibile attraverso elementi formali, come l’interruzione della numerazione progressiva dei capitoli al f. 92v (“capo LX”), ma anche nell’intero sviluppo dell’argomento. Al suo interno, infatti, si distingue con chiarezza la coesistenza di tre sezioni che, tra loro giustapposte a scapito di una piena congruenza tematica, si rivelano composte secondo interessi rispettivamente storico-prosopografici (ff. 60-93) – con una rassegna dei monumenti funerari dei protagonisti del mito delle origini di Roma e di quelli storici dell’età regia e repubblicana appartenenti alle diverse *gentes* –, architettonici (ff. 93-123, 153, 160v-164) – con una rassegna delle testimonianze dell’architettura funeraria di Roma e del suburbio ripartiti secondo un criterio prevalentemente prosopografico – e, infine, iconografici (ff. 97-98v, 112v-113v, 123v-152, 156v-160v) – con una ugualmente ricca disamina di temi iconografici scolpiti su sarcofagi e urne<sup>11</sup>.

Il libro XLIX si caratterizza per la presenza di un ricco repertorio di disegni, i più numerosi dell’intero trittico, che riproducono e illustrano in prevalenza gli edifici architettonici descritti nel testo, conferendo così all’intera esposizione il carattere di un trattato “archeologico” dove testo e immagine si integrano reciprocamente. Questo “sub-trattato”, inoltre, è una preziosa testimonianza della laboriosa gestazione degli studi ligoriani sull’architettura funeraria. L’esame comparato tra i disegni del libro XLIX e quelli contenuti in *disiecta membra* ligoriani a Oxford, Ferrara e Eton permette, infatti, di apprezzare la “svolta” che Ligorio, in occasione della stesura del testo del libro XLIX, imprime ai suoi studi sull’argomento nel tentativo di aggiornarne l’approccio; ciò, verosimilmente in ragione delle richieste da parte dei committenti ovvero dei suoi possibili “sponsors” per la pubblicazione a stampa, interessati ad una lettura storica dei monumenti piuttosto che essenzialmente archeologica. È significativo, infatti, il commento ai disegni di due tra i più noti monumenti della Via Appia, la tomba di Cecilia Metella e il cd. Sepolcro degli Orazi e Curiazi presso Albano, attestati sia in *Nap. 10* (ff. 62v-63)<sup>12</sup> che nel volume della Bodleian Library (ff. 135, 137-137v)<sup>13</sup>. Nel codice oxoniense il testo risulta stringato e asciutto, essenzialmente descrittivo e funzionale ad un inquadramento archeologico dell’edificio, mancando in esso, con tutta evidenza, gli *excursus* di carattere storico-prosopografico, inseriti invece nella *recensio altera* del testo come rivela il raffronto tra la “scheda” oxoniense della tomba di Cecilia Metella e quella napoletana. Quest’ultima

LIBRO XLVIII DI PYRRHO LIGORIO, NEL QUALE SI TRATTA  
DE' DIVERSI COSTUMI DELLE GENTI USATI  
IN SEPPELLIRE L' MORTI

*/f. 2 /* Essendosi già demonstrate per me le iscrizioni et tituli de le sepulture degli antichi huomini, me par cosa necessaria trattare anchor delli costumi di seppellire i morti di tutte le genti, le quali si bene sono cose funerali e meste, non di meno per la varietà loro dilletteranno a ciascuno, che le leggerà e considererà sanamente, et scuserà i costumi rozzi e barbari et le loro strane usanze, non havendo quella humanità che se le conveniva per essere privati de la cognitione del vero Iddio, onde, non sapendo honorare i corpi delli suoi antichi et dei loro regi altrimenti, perché fur' costumi varii in conservar i corpi morti, non havendo da principio i luoghi fabricati, il che durò lungo tempo. Ma ultimamente, essendo alcune nationi più regulate, cominciarono a conservarli nelli sepulchri a posta edificati ma non di molta spesa, come [furono poi] ne' tempi recenti che furono migliorati. Da principio i Greci li gittavano nei luoghi scoperti et poscia li coprivano, ultimamente gli bruggiavano o li seppellivano sotto terra nelle casse, a luoghi tagliati dentro i corpi de' monti, onde è nata quella favolatione de' nomi di quei monti i quali la più parte sono chiamati da quei huomini più illustri che vi furono seppelliti. Il quale costume fu osservato presso de' Latini, come da la sepultura di Catyllo fratello di Tiburto fu chiamato il monte soprastante a Tivoli città, il nome di Coré da Corano suo fratello, come fu anche detta la città nel medesimo nome, il monte Gaeta et la città da Gaeta, balia di Aenea, il Miseno promontorio da Miseno, il monte Herice da Erice, re di Sicilia, il monte Pholo da Pholon centauro, il Lyceo da Lyco, il Parthenio da Partheno, il Rhodope da Rhodope regina; così molti altri monti da li grandi re furono appellati. Ora, de' morti che hanno finita la vita in gratia de' suoi suditi furono, come s'è detto, convertiti in monti da li poeti et dagli huomini, fattogli quivi i tumuli o i templi a perpetua memoria, perché sapevano bene dove gli haveano posti per tenere ricordati tutti quei che n'haveano ricevuto beneficio. Fu anche da principio quelli che morivano in battaglia di lasciarli dilaniare da cani et dalle fiere, lo quale costume poi, per clementia d'Hercole, fu mutato e cominciato a seppellirli, al quale parendo cosa nefanda, mostrò il modo di cuoprirli di terra, et insegnò come s'havessero a fare i federi dopo la battaglia, per potere seppellire i morti, come afferma tra gli altri Heliano nel libro duodecimo<sup>1</sup>, dove parla de' corpi morti che si davano a mangiare ai cani. Gli Aegyptii gli balsamavano, i Persi gli seppellivano senza carne spolpati da cani<sup>a</sup>, ne' luoghi deputati sotterra cavati. Li Scyti solevan mangiarli, gli Indi l'invetriavano, i Troghloditi dell'Asia li seppellivano con canti et suoni nei litti et in altri luoghi diserti. La più parte di coloro che solevano seppellire i corpi morti solevan lavarli con aqua et appresso ungerli d'unguento, altri li imbellettavano, et li ponevano una ghirlanda di fiori in testa, et con lamenti piangendo si stracciavano i capelli et si graffiavano il volto, e con le pugna si percotevano 'l petto. Altri imbrattandosi di */f. 2v /* polvere et di fango l'invocavano come si fusseno anchor vivi, et per nome, chiamandogli con voce languida e flebile, l'accompagnavano insino alla sepultura con frequentia grandissima di popolo<sup>b</sup>, et alcuni huomini di guerra vi conducevano suonatori che con le trombe sonando bassamente che parevano che languissero, o veramente nell'uso comune usavano le tibie, o vogliamo dire fiauti. Con questi andavano i suoi liberi, i liberti, i servi et gli amici, ove fatte l'essequie, con cerimonie et sufisterie di parole o l'arde-

<sup>a</sup> senza carne spolpati da cani *agg. interl.*

<sup>b</sup> di popolo *agg. interl.*

<sup>1</sup> Ael. *VH XII*, 27.

<sup>a</sup> Ms. medesimo.<sup>b</sup> Ms. medesimo.<sup>a</sup> o vero Argeo *agg. interl.*<sup>b</sup> per necessità *agg. interl.*

vano, o li sotterravano interi nelle catatymbe, cioè li reponeano o coi corpi sani, o le ceneri nei vasi nei luoghi sotterra che hodiernamente si dicono catacumbe corrottamente, o pure nelli monumenti apposta fabricati de' quali dirremo nei luoghi loro particolari secondo havemo nell'antiche rovine osservato.

### CHI PRIMA TROVÒ L'EXEQUIE DE' MORTI CAPO II

Plutone dicono presso gli Hiperborei e Orco presso de' Siciliani trovarono l'uso dell'exequie, benché l'uno et l'altro da li physici è interpretato il medesimo re, e uno solo Dio, d'una sola potentia. Presso de' Greci fu appellato Giove Stygio, et presso de' Latini Sumano et padre Dite, et presso de' Sabini Sorano, et presso degli Alessandrini et dell'Aegyptii Sorone et Serapis, perché fu così in tanti varii nomi chiamato per la varietà de le lingue, benché sono stati oppenioni che tutti fusseno stati signori di diverse parti ma, per havere loro mostrato il modo di honorare i morti et seguitare l'uno dopo l'altro la medesima <sup>a</sup> cosa, sono uno dio interpretato. Lo quale volleno che fusse patrone e possessor dell'anime et de' morti, et havere la sedia nell'inferno, sì come si ritrahe da Clemente Alexandrino et da Lattanzio Firmiano, da Arnobio et da Eusebio Cesariense <sup>1</sup>, et presso d'altri degni scrittori ch'ha<n>no dichiarate sì fatte cose contra gentili. Per questa totela che hanno usurpata in una sola attione, e sono uno solo Dio, d'uno solo misterio, perciò è in ogni sepulchro nominato, et in ogni monumento posta la sua imagine, sì come spesse fiate si vede trovare nell'antichità de le rovine de' monumenti. Non bene sodisfatti di havere fatto dio infernale uno huomo mortale, ma volleno anchora che vi fusse la sua moglie, la quale chiamarono Libitina che i Romani credettero esser preside de' sepulchreti et fu da alcuni chiamata Proserpina, et figliola di Cerere, et per questo gli ponevano nelle mani li semi de papavere, saccrati a la madre Cerere et a la Terra, altrimenti detta Iside, et al Somno; dall'altra mano la cratera con che ella infonde l'oblevione. Questa medesima <sup>b</sup> dea la disseno anchora Hecate, Persephone, Polimorpho, Venere et Iunona Stygia, facendogli appresso il Somno et l'Amore, che in luogo d'arco e di carcasso porta una facella et li papaveri; a la quale Venere diedeno l'epitetho di Epitymbia come l'appellarono i Delphici. Per esser patrona de le cose inferne alcuni Greci / *f.* 3 / la nominarono Ubidina et Orbitino, onde li ministri proposti alli mortorii furono da' Latini detti Ubidinariii et Libitinariii et li Greci, dal portare i corpi morti, Necrothapte et Necrophoroi et Vespillones, tirando la parola Necrothapte, da Necro che significa cadavere. Minoe et Rhadamanto, trovarono l'uso dei testamenti et de le memorie de le lascite, de la liberatione de li servi, secondo la bona consuetudine, furono anchor questi dopo la morte loro laudati et tenuti per giudici del tribunale dell'inferno, perché questi diedono tutto l'ordine el modo di non lassare violare i monumenti, come le leggi antiche dimostrano. De' quali costumattioni al suo luogo narraremo secondo l'auttorità di Ulpiano.

<sup>1</sup> La fonte ligoriana per questo paragrafo è probabilmente GIRALDI 1548, p. 264-ss. Cfr. Clem. Al. *Protr.* II, 41, 1-2; Lact. *Inst.* I, 11 dove Plutone è detto Agesilao, probabilmente per la sua capacità di condurre i morti all'Inferno (così GIRALDI 1548, p. 267); Arnob. *Nat.* VII, 19, 5 dove ricorre l'espressione "domicilia Plutonia" in riferimento agli Inferi; Eus. *PE* III, 11, 11 dove uno degli attributi di Plutone è lo scettro troncato, simbolo del suo dominio sul regno dei morti.

### CHI PRIMA ABRUGIÒ I CORPI MORTI CAPO III

L'USO DI ARDER I  
CORPI FU TROVATO  
DA HERCOLE PER  
DESGRATIA

Antichamente, come s'è detto, non havendo anchora quegli huomini trovato modo di locare in poco vaso il morto lo sepellivano in terra o lo gittavano in certi pozzi, ma perciò che erano infiniti cominciarono poscia ad abbruggiarli, la quale inventione fu cavata dal corpo di Argivo, o vero Argeo <sup>a</sup>, figliuolo di Licynnio. Con ciò sia cosa che Hercole, congregando essercito per andare a Troia contra del re Laomedonte, il quale re, contra la fede promessa havea poscia negato darli Esiona, sua figliola liberata per lui dal mostro marino che rovinava il paese di Troia, et li trenta corsieri parimente promessigli con la detta Esiona, ricercò Argivo come amico che volesse andare seco alla guerra. Ma Licynnio, padre di Argivo, temendo che 'l figliuolo per qualche disgratia capitasse male, onde non fusse più per ritornare, come avvenne dell'altro figliuolo chiamato Eono, il quale apresso del medesimo Hercole morì in Sparta, pregò Hercole che non volesse menarlo, o che almeno gli promettesse di non metterlo a pericolo, acciò che lo tornasse indietro, e così promise et giurò di ritornarlo a casa al padre. Ma avvenne che Argivo nell'espugnatione de la città, ferito, finì la vita. Hercole, non sapendo come osservare il giuramento per necessità <sup>b</sup>, pensò di condurlo così morto com'era, trovando poi il modo prima di brugiarlo. Così pose in una urna di oro le ceneri et in cotal guisa lo presentò a Licynnio. Laonde i Greci visto questo cominciarono a fare a tutti morti il simile, parendogli ottima et commoda usanza, et da questa inventione di Hercole fu poi ritrovata usanza di abrugiar i morti come afferma Androne <sup>1</sup>, et tanto nelle patrie come nelle battaglie fu usato in Attica, in Thessaglia, in Macedonia, in la Th-

<sup>1</sup> Andron Halicarnassensis, *FGHist* 10, F 10 (= *FHG* II, p. 350, 8).

racia et in altre parti de la Grecia. Ma presso de' Macedoni i corpi de' signori grandi par che osservasseno di seppellire i corpi interi come si legge di quello di Alexandro che fu seppellito nel Tempio di Giove Ammone, non di meno gli altri suoi capitani la più parte furono conversi in ceneri come Ephestione et gli altri. Onde non sempre ad uno modo furono sotterrati, quantunque fusse ritrovato l'uso di brugiare. Onde, io sì come ho trovato / f. 3v / di loro scritto così, nelli luoghi convenienti n'havemo trattato. Perciò che fu per somma soprastitione ritrovati infiniti modi di honorare gli huomini morti, et di seppellire in diverse guise, et in li tempj i corpi de li re nei primi principj degli honori attribuitigli et dopo degli altri che seguirono di più basso stato, ma di eccellente virtù e conditione di degno lignaggio, come ne dimostra Clemente Alexandrino nell'essortatione pia che i Greci chiamano *protrepticos*<sup>2</sup> dal suadere il bene e per eccellenza. Il primo che costituisse statue anchora [et] sculture [de] seulture fu trovato presso gli Aegyptii da Syrophane. Per consolatione sua fece fare la statua del figliuolo dove gli dedicò corone et altri duoni per honorarlo, onde bene disse Platone che honorandosi i morti si reca [assai molta] consolatione et, se gli re di Aegitto, come dirremo al suo luogo, fecero meravigliose seulture, i Romani non furono punto a loro inferiori, et di essi prima si narrerà.

<sup>a</sup> Segue de' rip.

### COSTUMI DE' ROMANI NE' MORTORII IN HONORARE I MORTI CAPO IIII

Havendomi le magnifiche opere de' Romani data cagione di scrivere delle memorie loro, non mi pare fuor di ragione s'io tratterò prima di loro che dell'altre genti, essendo stati essi superiori a tutte l'altre nationi, seguendo di mano in man poi dell'altre genti strane et con essi costumi d'alcuni altri Italiani, i quali non usarono così appunto il rito romano, né quello de' Greci. Poscia tratteremo de' Romani et d'altri esterni. Trovasi presso di Sexto Pompeo<sup>1</sup> che i corpi de' <sup>a</sup> morti si gittavano in alcuni fossi dell'Esquilie nei tempi più antichi allora che Roma non era così pomposa e piena di tante delicatezze, et per segnale di ciò nel colle Esquilino erano i luoghi detti PUTICOLI, cioè pozzi, dove all'aere si consumavano i corpi de' morti, detti essi luoghi dal male odore a putendo. Ne pozzi scoperti si lasciavano per una certa loro vana soprastitione acciò che, così morti, potesseno vedere il cielo. Altri poi li muravano sotterra et altri li mettevano dentro una picciola stanzetta et la coprivano di grandissime mole edificate di marmo o di sasso tiburtino o di tofo, o vero de la pietra albana, detta hoggidì peperigno, o veramente gli fabricavano attorno grossissime fabbriche di calcina et di pietre minute, o li facevano i fodri di sasso o di qualche bella invenzione di muro reticulato o di matoni, secondo i tempi, così mutando gli ornamenti d'altre superbe fabbriche, parte de' quali edificj insino ai nostri giorni ne veggiamo impiedi; li quali fragmenti assai ci dimostrano chiaramente la sontuosità che usavano in farli e questi, benché caduti siano e consumati dal tempo, dall'avaritia et ignorantia degli huomini mal trattati, anchora rappresentano una mirabile grandezza e maestà e, così come sono, fanno riputare da molto coloro che vi furono dentro locati. Alcuni altri edificando loro sopra tempietti li sacravano ad gli dii infernali et ai Genii de le casate loro, et questo costume hanno communemente usato i Greci et Romani et Aegyptii, come anche di fabricare le gran PYRAMIDI, de' quali sepulchri dimostreremo in figura ne' suoi luoghi. Ma l'uso di metter i corpi nei luoghi sacra- / f. 4 / ti e li seppellisseno quivi perpetuamente fu già usanza appresso Romani nei tempi dell'antica Republica, di non seppellire ordinariamente i morti dentro de la città ma fuori per le vie pubbliche, et dentro agli antri dette CATATYMBE tagliate ne le durezze dei monti, o facevano SPELEI, o vogliamo dire grotte nelle ripe de' colli vicini alla città, et nelle proprie possessioni, o veramente cavavano rente le vie sotterranamente i luoghi da seppellire i corpi nelle casse di terracotta locate dentro de la materia naturale, la quale incrustavano di stucco et di pitture e li facevano parere belli, sì come per tutte queste vie si trovano, per la via Appia, per la Latina, per la Lavicana, per la Tiburtina, per la Valeria, per la Aurelia et per la Portuense, dove non solamente vi sono tali seulture ne le quali vi si andava dentro per scale, ma sopra terra erano altre invenzioni di fabbriche, questo era quanto al commune. Ma s'alcuno cittadino fusse fatto per l'opre egregie, degni d'honore triumphale et di publico favore, dopo la morte veniva honorato di pubblica sepultura dentro de le mura de la città, nelle vie acciò che, con tale modo di honore accesi poi gli altri cercasseno d'acquistsene il simile con l'opre virtuose e degne di laude verso la patria. Et a questi tali in segno di gloria per commune consenso era concesso il luogo de la sepultura publica dentro de la città, come hor si vede di quello de la fameglia di Publicii. Et leggisi anchora in Svetonio<sup>2</sup> de la fameglia Claudia, alla quale fu dato la sepultura appiede del monte Capitolino, del quale monumento, insino ad hoggidì, ne veggia-

<sup>2</sup> Clem. Al. *Protr.* IV, 55, 2 (GCS XII, 1905, p. 43).

<sup>1</sup> Paul. Fest. *s.v.* *Puticuli* (p. 216 MÜLLER = p. 241, 1-3 LINDSAY). *Nel lemma manca ogni riferimento all'Esquilino.*  
<sup>2</sup> Suet. *Tib.* 1.

<sup>a</sup> CAPO [V] *marg. ds.*

mo alcune reliquie, ma spogliate affatto d'ogni suo ornamento, e serve per bottega privata, poco discosto dal monimento di Caio Poblìcio. Il simile fu concesso a la fameglia Iulia che potesse havere il luogo nella città, pure nelli tempi de le turbationi civili de' Cesariani. Il TUMULO de la fameglia Iul<i>a era nel Campo Martio al boschetto de' Cesari, la qual parte essendo publicata fu posta nel sito de la città.

#### CHI PRIMA COMINCIÒ TRA' ROMANI AD ARDERE IL CORPO MORTO CAPO [V] <sup>a</sup>

Ne tempi più antichi tutti i corpi si ponevano interi nelli monumenti, anchora che Romani n'havessero l'esempio già da' Greci di brugiare i corpi, ma dopo la guerra di Mario et Sylla, ne' tumulti civili fu cominciato ad ardere i corpi. E 'l primo fu nella fameglia di Cornelii, il detto Fausto Sylla Dittatore, et questo fu pe<r> tema de l'honore, perché havendo egli prima stratiato il corpo di Mario, havendolo tratto dal sepulchro, dubitò che non fusse per avventura fatto il simile al suo et rendutogli pari stratii et dishonori. Ma quantunque Sylla per cagione di <i>nimicitie questo costume introducesse ne la sua casata, in quella degli altri, però, non fu così subito introdotto tal uso di abrugiarli, il quale invero fu sempre mai honorevole appresso i Greci et appresso a' Romani, et anche perciò non tut- / *f. 4v* / ti perché alcuni li brugiavano et altri interi sepellivano, componendo varie sepulture, come si può vedere dall'esempi riratti nel libro ove havemo raccolti i monumenti. Leggisi appresso di Plinio, nel settimo libro <sup>1</sup>, che nella fameglia de' Cornelii niuno s'ardea insino alla morte di Sylla, perché non fu molto antica consuetudine appo Romani, ma perciò che, reponendogli essi sottoterra et volendo che quei ch'erano morti in lontani paesi nella guerra erano scavati dalle sepulture, alhora i Romani ordinarono di ardergli, acciò che non fusse usato cosa nefanda contra i loro defunti.

#### DI CHE ETÀ S'ARDEVANO I CORPI MORTI CAPO VI

Era ordinata una legge presso i Romani, che i fanciulli di cinque anni verso la natività loro non si posseseno brugiare, et secondo altri che non si potevano ardere dagli tre anni a dietro, perciò che ardensi la tenerezza loro non vi rimanea poi cosa alcuna, come Plinio <sup>1</sup> accenna. Perciò che, come anco dimostra Servio <sup>2</sup> nelli funerali parlando de la PREFICA, ch' era quella donna che faceva le parole nell'essequie, dimostra che dopo che 'l corpo era arso si pigliavano le ceneri et si lavavano, et quelli ossi reponevano nell'urna che si locava nella sepultura, et così si trovavano schiettamente gli ossi nelle pignatte locate ai nostri giorni, come particolarmente s'è veduto in quella bella urna di vetro, di colore purpureo, che ha donata M. Attio Arcione, gintilhuomo romano, al Cardinal di Carpi, la quale fu trovata nella via Appia, nella quale erano puramente ossa arse et locate senza altra cenere. Il che fu anchora veduto in quel bellissimo vaso d'alabastro alabandico trovato nella via Cassia da M. Hettore del Mutino, et come ancho nell'urne infinite de li sepulchri de li liberti de la fameglia Iulia, de la Claudia, de li Terentii, trovati nella via Appia, nella prima regione di Roma detta Porta Capena, così etiandio in infiniti monumenti che per tutte le vie sono hodiernamente stati trovati et spianati da quei che vi hanno fatte vigne.

#### DE L'AROMATI NEI MORTORI FUNERALI CAPO VII

Usavano anchora nell'exequie de' morti ardere de molti profumi, massime presso i gran signori, il che ben mostra Plutarcho <sup>1</sup> dicendo che nelli funerali di Sylla Dittatore fu portata tanta quantità di odori, da le donne de quelli una imagine di Sylla di giusta grandezza fu composta et ne fu fatto anco un littore d'incenso et cinamomo di molto prezzo. Questo, essendosi prima fatto padrone et vendicatore dell'ingiuria fattagli, renunziò poi la tirannide e la Dittatura, et tornò ad essere privato cittadino lasciando la patria libera, onde gli fu attribuita gran laude. Et fu molto amato, et quantunque egli havesse fatto uccidere tutto l'ordine di cavallieri, de' quali poco ne scamparono, et che morisse di un morbo strano detto PTISERIACO, fu non / *f. 5* / di meno appellato e tenuto Felicissimo. Il suo sepulchro fu fabricato in Campo Martio nella Via Flaminia, et si dice che egli ordinò che quivi brevemente fusse scritta tale sententia: nessuno amico con beneficii né veruno in<i>mico mi superò ad inferiore ingiuria. Egli in vita volse esser chiamato L. SULLA FAUSTUS FELIX et dopo morte da ogniuno fu accompagnato, et honorato da le donne romane et recato per tutti i luoghi illustri de la città.

<sup>1</sup> Plin. *Nat.* VII, 55, 187.

<sup>1</sup> Plin. *Nat.* VII, 16, 72 *tramanda che non era abitudine cremare gli uomini che non avevano ancora messo i denti.*

<sup>2</sup> Serv. *Aen.* IX, 484.

<sup>1</sup> Plu. *Sull.* 38.